

Prospettive Accogliamo l'appello di Mario Draghi, assumendo impegni concreti sul deficit: il suo peso ne fa la maggior minaccia al futuro dell'Unione Europea

SUL DEBITO PUBBLICO SERVONO DECISIONI CREDIBILI



**Dopo il 4 marzo
Chi andrà al governo
dovrà prendere in mano
la patata bollente, con
scelte non più rinviabili**
di **Salvatore Bragantini**

F

ra sette settimane si vota; davanti ad anni cruciali per il futuro nostro e di tutta l'Europa, in Italia c'è la corsa a chi la spara più grossa. Come se, dandoci per persi, paresse meglio farla finita in bisboccia, oppure ci si ritenesse una massa di sprovveduti. Qualcuno avrà pure il coraggio di rischiare, dicendo la verità a un grande Paese, più maturo di quanto si creda; anche se oggi domina la sfiducia, abbiamo le risorse per rialzare la testa. Nelle grandi difficoltà, mostriamo la vera tempra e davanti a scelte aspre, l'elettore capirà.

Van perciò ridicolizzate le proposte irrealizzabili o dannose (in genere, coincidono). Tutti sanno che una famiglia indebitata, ma capace di riequilibrare la propria situazione, deve farlo appena possibile. Utilizziamo dunque la ripresa in corso; il tempo migliora, ripariamo il tetto.

Ci sarà pure un candidato al governo, abbastanza autorevole, capace di quel discorso di verità: il debito pubblico è un peso sproporzionato, la bisboccia ci ha imposto sacrifici enormi. Il nostro saldo primario, prima del pagamento de-

gli interessi, è in avanzo da lustri. Da quasi tre anni il *quantitative easing* della Bce, abbassando i tassi, abbatte i salatissimi interessi sul debito, ma l'ombrello resterà aperto ancora per poco, il tempo per riparare il tetto si fa breve. Come dice Carlo Cottarelli (ex direttore esecutivo del Fondo monetario internazionale, responsabile dell'Osservatorio sui conti pubblici della Cattolica), un piano di rientro è fattibile; senza spillare vivi i cittadini, basta imboccare, decisi, un sentiero di serietà amministrativa.

A Berlino arriva un governo molto più aperto all'Europa, che proporrà passi fondamentali sull'eurozona. Possiamo noi presentarci con l'abolizione della riforma Fornero, o promettendo a tutti redditi di cittadinanza o di dignità? Siamo una Repubblica fondata sul lavoro, non sulla pensione, tanto meno sul sussidio.

Schäuble, ex ministro delle Finanze tedesco, voleva meccanismi automatici per ristrutturare i debiti pubblici eccessivi: idea da respingere nell'interesse europeo, non solo italiano. I mercati ne dedurrebbero che il debito di un Paese dell'eurozona è come un qualsiasi *corporate bond*. Anche imporre nuovi oneri sui titoli sovrani in mano alle banche penalizzerebbe le europee rispetto agli Usa; l'ha detto il presidente della Bce, Mario Draghi. Chi addita le debolezze dei debitori pubblici ai mercati enuncia una possibilità che essi, scatenandosi, «autoavverano». La sfiducia fra Stati si affida ad automatismi basati sui prezzi registrati dai mercati, cui la politica demanda le decisioni che non osa prendere; li fa assurgere a

giudici competenti e disinteressati, cui spetta sanzionare gli Stati sovrani.

Tocca invece alla politica sciogliere le tensioni sull'euro, a partire da quelle sull'unione bancaria; bisogna tendere l'orecchio alla campagna della storia, che ovunque batte l'avanzata del nazionalismo, ora anche in Germania. Essa allenta la solidarietà sviando i dibattiti politici interni, e infatti Draghi stigmatizza i media nazionali che distorcono i fatti. Nazionalismo è la nostra pretesa di scaricare i debiti su altri, o quella tedesca di sfruttare ancora la paura degli investitori sugli Stati più indebitati, per ridurre sempre più il costo del debito; o la favola sui costi che l'Italia scaricherebbe sulla Germania (zero euro).

Certo, noi la riforma delle pensioni l'abbiamo già fatta, a differenza della Germania, ma nessuno allora parli più di abolirla. Certo, il totale dei nostri debiti, pubblici e privati, è inferiore a quello di altri (350% del Pil contro il 400% della Francia, con il suo rating AAA), o che la nostra ricchezza finanziaria sfiora i 4.000 miliardi di euro. Tali ricchezze, in parte non minima sottratte al Fisco, han fatto crescere il debito pubblico, ma confermano che le risorse le abbiamo.

Accogliamo dunque l'appello di Draghi, assumendo impegni concreti e credibili sul debito; il suo peso ne fa la maggior minaccia al futuro dell'Unione Europea. La mia generazione è stata la prima dopo molte a non rischiare la vita in guerra. Il merito è della Ue, argine al nazionalismo, sola grande entità politica al mondo volta a conciliare le aspirazioni di diverse nazioni



nel loro interesse comune. Mostriamoci all'altezza del ruolo che (se non altro) sul piano culturale abbiamo in Europa, facendo fronte alle nostre responsabilità. Dopo il 4 marzo chi andrà al governo dovrà prendere in mano la patata bollente, assumendo decisioni che non ammettono rinvii. Solo così sbloccheremo la chiusura su tanti fronti europei: dalle migrazioni all'assicurazione sui depositi, ai programmi per l'occupazione e così via.

Solo una nostra eccezionale assunzione di responsabilità potrà sciogliere questi nodi, rilanciando la solidarietà nell'eurozona. Questa sì che è dignità, non quella che ammicca al Paese dei balocchi. Anche agli altri Stati servirà tanto coraggio, ma spetta anzitutto a noi affrontare la realtà; se questa ci fa paura, per farcela passare basta guardare in faccia l'alternativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA